

Il grido di Barroso: attenti, l'Europa finisce spaccata in due

Da una parte i 17 Stati dell'euro, dall'altra i 10 fuori dall'eurozona. Oppure euro forte contro euro fiacco. Contrasti alimentati dalla politica di «Merkozy»

Foto di Miguel A. Lopes/Ansa-Epa



Il presidente della Commissione europea Jose Manuel Durao Barroso

Gli scenari

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Il grido d'allarme non ha avuto grande risonanza. Sicuramente non da noi in Italia, dove si agitano preoccupazioni legate più al futuro immediato, gli interessi sui titoli, lo spread con i tedeschi, che alle prospettive a lungo termine. Eppure, a ripensarci, José Manuel Barroso qualche giorno fa ha gettato sul tavolo una que-

stione essenziale, quella che in Germania chiamano una *Gretchenfrage*, una domanda che va dritta dritta al cuore del problema e impedisce all'interlocutore di tergiversare. Come Margherita inchiodò Faust sul suo atteggiamento verso la fede, così il presidente della Commissione ha inchiodato l'opinione pubblica e la classe politica continentale sul loro atteggiamento verso la sopravvivenza dell'Ue così com'è. *Mutatis mutandis*, s'intende. Anche perché se fosse stato onesto fino in fondo, l'uomo di Bruxelles avrebbe dovuto accompagnare l'allarme con una massiccia porzione di autocritica. A nome suo

e dei suoi colleghi alla guida delle istituzioni comunitarie.

Attenzione, ha detto Barroso, che c'è il rischio grave che l'Unione si spacchi: da una parte i 17 stati dell'euro, dall'altra i 10 fuori dell'eurozona. I primi ben integrati e con istituzioni proprie solo per loro, i secondi lasciati ai margini in una sorta di area di libero scambio che (lui non l'ha detto, ma è implicito) sarebbe portata dalla necessità a coalizzarsi ben presto contro i vecchi compagni di strada. Il presidente della Commissione parlava a Berlino. Come a dire nella tana del lupo, perché è proprio

in Germania che sta facendosi più strada la strisciante riforma della Ue verso la separatezza. Molto più che in Francia, nonostante l'apparente entente cordiale tra i due leader che ormai fanno crasi, anche sulla stampa seria, in *Merkozy*. Dalle parti di Berlino, anzi, spira un'arietta ancora più frizzante, perché la spaccatura, nelle opinioni di molti esponenti della politica e dell'establishment e a dispetto delle rassicurazioni della cancelliera e del suo entourage, potrebbe o dovrebbe passare anche dentro l'Eurozona: tra i paesi dell'euro forte e quelli dell'euro fiacco, cioè quelli insidiati dal debito forte e dalle strutture deboli.

Berlino. Chi ha l'età per ricordare, coglierà il valore simbolico del luogo scelto da Barroso per lanciare il suo allarme. Una ventina di anni fa, dopo la caduta del Muro, non c'era ancora l'euro, ma alla Germania e all'Europa la Storia poneva già la stessa *Gretchenfrage*. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'Europa era cresciuta sul ripudio del principio, che aveva dominato dalla pace di Westfalia fino alle due guerre mondiali e all'Olocausto, dell'equilibrio a somma zero. Quello cioè per cui ad ogni accrescimento di potenza, sul continente, dovessero corrispondere perdite equivalenti: una logica che portava a competizioni e guerre. L'integrazione ispirata dai padri dell'Europa unita aveva capovolto quella logica: si poteva, si doveva, crescere tutti insieme. Vent'anni fa questo principio rischiò di saltare per aria: con l'unificazione la Germania, il centro del continente, riacquistava un peso preponderante, simile a quello del Sacro Romano Impero prima della pace di Westfalia. Fu il grande merito dei dirigenti tedeschi di allora, di Helmut Kohl (che pure ebbe delle esitazioni) e soprattutto del ministro degli Esteri Dietrich Genscher, quello di rassicurare i partner europei e di mantenere la novità che si andava affermando sui binari della comunità occidentale. La nuova Grande Germania non divenne la Grande Potenza al centro dell'Europa ma continuò ad essere un «paese normale».

Ma ora la crisi dell'euro sta riproponendo la logica della *somma zero*. Ci sono paesi che vincono e paesi che perdono e quindi paesi che hanno più potere di decidere e paesi che ne hanno meno. All'allarme lanciato da Barroso a Berlino ha risposto, poche ore dopo, uno che si sente (a ragione?) dalla parte dei vincenti. Agli studenti di Strasburgo Nicolas Sarkozy ha chiesto: credete che sia possibile un'Unione europea con le stesse regole per tutti e 27 gli stati? No, si è risposto da solo, «non è assolutamente possibile». Ci saranno due cammini europei diversi: una maggiore in-